

Mai tanta folla e mai tanto attenta In settantamila tutti insieme per cercare di capire

Moltissimi non sono neanche riusciti ad entrare in chiesa. La curiosità è stata vinta dalla commozione



Un momento della cerimonia in Cattedrale

La bara è appena arrivata, sta per essere sistemata davanti al palco... La voce concitata del giornalista impegnato nella «diretta» per la prima rete del...

«Siamo all'epistola» dice un altro, che approfitta di una breve interruzione della liturgia... «Ora viene il Vangelo e l'omelia. Sentiamo che dice il cardinale».

Già alle 10, piazza Indipendenza, da dove partirà mezz'ora dopo il corteo funebre, il sagrato e l'interno della Cattedrale, sono stracolmi. Il traffico va avanti lentamente...

La folla continua ad affluire: fa la spola tra Palazzo d'Orleans e la Cattedrale. C'è molta curiosità: davanti al parabrezza delle poche auto (tutte di colore blu, riservate alle autorità) si sporgono decine di occhi ansiosi di vedere «chi c'è dentro».

Quando però da quell'ingresso monumentale, da quel «palazzo», esce la bara, migliaia di persone, ma c'è soprattutto quella donna vestita di nero, con gli occhiali scuri e gli occhi asciutti. Un dolore senza lacrime e, forse proprio per questo, ancora più toccante. E ci sono i figli, il fratello, anche loro chiusi in un'espressione quasi pietrificata.

La gente si commuove. Cinquanta, sessanta, settantamila persone che tirano fuori il fazzoletto, che susurrano «poverina», che imprecano al rito sempre più frequente dei funerali pubblici, che sentenziano «vigilacchi», andando con la mente alla scena del delitto.

Ad un certo punto, davanti alla Cattedrale (il sagrato e ancora più affollato della chiesa stessa ed il corteo si fa strada a stento) il primo applauso. Poi la bara sparisce oltre il portone. Migliaia, decine di migliaia bussano invano al cordone ineluttabile dei carabinieri. Una donna, per riprova, si fa prendere con i celerini ed i loro favoritismi: «Basta con le autorità. Fate passare noi, è un funerale pubblico».

In un quarto d'ora dopo le 11, il piombo della Cattedrale è pieno da scoppiare. L'ultima emozione, per chi resta fuori, è l'arrivo del presidente Pertini scortato dai carabinieri. Appena, ancora una volta.

La folla ha detto addio così

Tutto previsto, ma quell'applauso è senza precedenti

La folla immensa, i fiori, i labari, l'organo, i corazzieri, l'omelia, le autorità e soprattutto le parole di commento, tutto è scontato, già visto e già sentito, dolorosamente. Frange una cosa: quell'applauso fuori programma, senza precedenti, se non laici, dentro la cattedrale, quell'addio di una massa che batte le mani davanti alla bara che passa, ormai spoglia di fiori, nuda e tremenda. Un modo più caloroso e partecipe e intenso di qualsiasi silenzioso raccoglimento.

«E c'è stato un altro e più applauso fuori programma: tre nuove bare, a Milano, di agenti di polizia uccisi da inegocabile terrorismo. Che farà Pertini, che aveva inaugurato l'anno dicendo che non voleva più andare a funerali e che ora siede qui mesto e indomito e magari domani siederà mesto e indomito nel duomo di Milano? Questo passa per la testa della gente pigriata fino all'inverosimile dentro e fuori attorno alla cattedrale».

Giuliana Saladino



L'assassinio di Mattarella



Maria, Irma e Bernardo Mattarella durante il corteo funebre



Una parente piange sulla bara di Mattarella



La folla circonda la famiglia del presidente della Regione

La vedova Mattarella ha partecipato all'ultimo atto senza una sola lacrima, aggrappata ai figli e ai ricordi

UNA DONNA SPROFONDATA NEL SILENZIO

IL MINISTRO ROGNONI ALLA CAMERA

«Questo delitto sottrae forze al rinnovamento»

Ha anche affermato che si tratta di un attentato contro le istituzioni. «Il sistema mafioso sa modificare i propri connotati per adeguarli all'evoluzione politica e sociale»

«L'assassinio di Piersanti Mattarella è senz'altro un episodio grave di terrorismo politico. L'uomo era un politico, era il presidente della Regione, era un esponente di primo piano della DC siciliana e nazionale. Una valutazione politica quanto è accaduto a Palermo il giorno dell'Epifania non può che rivolgersi in due direzioni: la prima si ricollega alle analisi sulla violenza e sul terrorismo; la seconda riguarda il clima, la situazione peculiare, la fase attuale dello sviluppo storico dell'Autonomia siciliana, l'ambiente culturale e sociopolitico in cui si agitano antichi fermenti e inquietudini nuove».

Da questa premessa il ministro dell'Interno Virginio Rognoni, appena tornato da Palermo, dove aveva partecipato ai funerali di Mattarella, ha preso le mosse per avviare un'analisi sulle prime risultanze delle indagini. Rognoni, dopo aver ricordato i gravissimi delitti che hanno avuto come teatro Palermo negli ultimi mesi (gli omicidi del colonnello F. so, del boss Di Cristina, del giornalista Mario Francesco di Michele Reina, del vicequestore Giuliano, del giudice Cesare Terranova) ha sottolineato che «bisogna considerare che il sistema mafioso dimostra una indiscutibile capacità di modificare i propri connotati, di adeguare i propri comportamenti all'evoluzione delle istituzioni politiche, economiche, sociali nel cui sottobosco la mafia ha sempre cercato di estendere le sue radici. Ma le manifestazioni della mafia — ha aggiunto Rognoni — rimangono sempre fredde e spietate».

Dopo aver rilevato che non si deve nemmeno dimenticare che «ogni episodio di violenza esercitata contro operatori e servitori della democrazia contiene in sé una dirompente carica di intimidazione e di allarme da diventare terroristiche», Rognoni ha affermato che «la seconda via di Mattarella toglie forze ed energie preziose al rinnovamento del costume della vita degli ordinamenti regionali che egli perseguiva, dall'inizio della sua missione politica, con intelligenza e coraggio».

Non piange. Non ha pianto in cattedrale mentre il cardinale celebrava la messa funebre. Non ha pianto a Palazzo d'Orleans durante la commemorazione. Non piange adesso che cammina dietro al feretro del marito portato a spalla da gente meno composta di lei. Avanza dritta, a piccoli passi, protetta da un grosso paio di occhiali scuri. Ogni tanto ha un fremito e con la mano destra accarezza e stringe, ora il figlio Bernardo che le sta a sinistra, ora la figlia Maria, a destra. Non dice una parola di bocca non le esce un lamento. È un pomeriggio freddo. Il sole compare e se ne va. Le strade di Castellammare del Golfo sono ancora invase di pioggia e il corteo sale in silenzio per corso Garibaldi mentre una campana suona a morto. La breve cerimonia in piazza è finita. Il sindaco Nino Pedone ha appena terminato di leggere un breve discorso ma nessuno è stato attento a quel che diceva dal palco addobbato di bianco e di nero. Tutti invece si sono accorti che a tratti si interrompeva trattenendo le lacrime.

La signora Irma è in prima fila, coi figli e la vecchia suocera. Ha il braccio sinistro fasciato e sostenuto da una sciarpa legata al collo. Prima di penetrare nel corpo del marito il piombo dell'assassino è passato attraverso le sue carni spappolandole un dito e ora ha tutto l'avambraccio immobilizzato da una stecca. Il corteo avanza in salita, preceduto dai ragazzi della scuola media con le giacche chiuse e i muri delle strade tappezzati dai manifesti appesi a lutto fatti affiggere dall'amministrazione comunale e dalla Democrazia Cristiana per onorare l'illustre concittadino.

Un lungo applauso spezza il silenzio. Non è accaduto nulla: uno ha preso l'iniziativa e tutti gli altri lo hanno seguito. Da corso Garibaldi si vedono d'infila le traverse lunghe e deserte che finiscono contro la montagna. A Castellammare in questo momento, non succede nulla. Sono tutti in silenzio, che camminano in silenzio mentre la campana d'un'altra chiesa ha cominciato a suonare a morto.

Non ha pianto né in Cattedrale, né a Palazzo d'Orleans, né a Castellammare del Golfo dove la salma del marito è stata tumulata nella tomba di famiglia

Ma il silenzio è più forte. E lei fa parte del silenzio. Cammina col braccio destro infilato sotto quello della figlia Maria. La mano bianca spicca sui vestiti neri della ragazza e si vede che all'annuire tiene due fedi, una aderente al dito, l'altra assai più larga. In seconda fila c'è Sergio. Magrissimo, dritto, avanza anche lui composto e con passo regolare. Ogni tanto si avvicina alla bara del fratello, dà il cambio ad uno dei portatori e continua ad avanzare. Poi viene rilevato a sua volta e torna in seconda fila, nel silenzio.

Il corteo ha imboccato la via Don Giuseppe Arconca. La salita è terminata e un'altra campana comincia a suonare a morto mentre la gente si allunga perché la strada è più stretta.

«Era un cristiano bono», il lamento viene dai margini del corteo a sottolineare il silenzio. Dalla voce si direbbe che è uscito dalla bocca di un vecchio, ma non si vede nulla. Nessuno, comunque, si volta a cercare. Ecco, piuttosto, un altro applauso. Gli scolari avanzano col passo veloce. Il feretro ondeggia ben saldo sulle spalle e tutti camminano, ormai in via Segesta. Le case ora sono nuove, la strada di nuovo larga e giù in basso è ricomparso il mare. Arrivano i due carabinieri di un altro quartiere piazzato nel campanile di una chiesa moderna. Il corteo avanza e si ingrossa di gente venuta da fuori paese. La polizia li ha costretti ad abbandonare le automobili in periferia e ora, all'incrocio con la Circonvallazione, si inseriscono nella folla accettando la regola del silenzio. I cipressi del cimitero si intravedono in lontananza. La strada adesso è larghissima. Appoggiato al muretto di una nuova costruzione un tigo grasso, si direbbe un piccolo proprietario, commenta: «C'è un popolo». La palestra «Boranno», il campo sportivo «Matrangola», la strada è alta fine. Il campo posato è dietro la curva, oltre il piazzale affollato da quelli che si sono voluti risparmiare la lunga camminata. Appoggiate ai tre muri dello spiazzo centinaia di corone di fiori. C'è quella della Regione Calabria e quella dello sconosciuto Sapienza — quella della «Tma scuola media e quella della questura di Trapani. Sono tante che gli strascioni non si leggono più. Si vedono solo i fiori e, giù in basso, il mare. Polizia, carabinieri, vigili urbani chiudono i cancelli e lasciano fuori il grosso della folla. Un piccolo corteo prosegue fra le tombe e l'odore dolciastro dei fiori. Svoltata tra i viali e arriva. La cappella è la più grande. Entrano il feretro e i familiari. Gli altri debbono restare fuori a guardare attraverso la porta, oltre le guardie comunali che bloccano l'ingresso. In alto sulla destra si vede una grande lapide ma si riescono a leggere solo le prime righe: «Bernardo Mattarella - Fedele a Cristo e alla sua chiesa». Da fuori si sente un solo gemito soffocato. Forse è della moglie, forse dei figli, forse della madre Chissà. Cinque minuti, poi escono tutti nello stesso ordine. La signora Irma è ancora in prima fila e cammina dritta, a piccoli passi, dietro i suoi grossi occhiali scuri. Deve fermarsi al cancello. Fuori la gente preme e qualcuno ha pensato di farsi uscire a bordo delle automobili. Gli autisti sono stati avvertiti, arriveranno tra poco per riaccompagnare a casa, a Palermo, la vedova Mattarella. Giovanni Rizzuto

Rievocata dalla CPC la figura di Mattarella

In apertura della seduta della Commissione provinciale di controllo, il presidente Nello Martellucci ha rievocato la figura di Mattarella, presidente della Regione e un evento che colpisce, in uno ai sentimenti della famiglia, anche le libere e democratiche istituzioni del Paese e la Sicilia tutta le cui esigenze di riscatto gli interpretava in modo inimitabile. Il susseguirsi di tanti e tanti lutti non il nostro Paese costituisce segno di un profondo malessere che, sempre più frequentemente, la sensazione che l'epoca in cui viviamo offra poco spazio alla speranza. «Piersanti Mattarella, definito da tante parti come cittadino o amministratore pubblico, come figura limpida di

Placido Cesare